

I NUMERI

379

In migliaia, i bambini nati nel 2023. Rispetto ai 577 mila bebè del 2008, picco di natalità nel corso del secolo, è stata registrata una flessione di 200 mila unità

81,1

La speranza di vita alla nascita per gli uomini, mentre quella per le donne è a 85,2 anni. Tra le Regioni del Nord e del Sud ci sono poi importanti differenze

1,20

Il numero di figli per donna nel 2023, in calo rispetto all'1,24 del 2022. Un fattore che si affianca alla riduzione dei potenziali genitori visto il calo demografico

53,7

In milioni, i cittadini italiani, mentre gli stranieri arrivano a 5,3 milioni. I residenti totali sono 58,9 milioni, in lieve calo rispetto ai 58,94 milioni del 2022

6

In milioni, il numero degli alunni che ci saranno tra 10 anni rispetto agli attuali 7,4 milioni, a causa della caduta verticale della natalità

LA STRATEGIA

ROMA La prossima manovra di bilancio è ancora lontana, ma tra gli obiettivi del governo c'è quello di aumentare le risorse per le famiglie. Anche perché il miliardo di euro, inserito nell'ultima Finanziaria, per coprire l'aumento dell'assegno unico, il bonus nidi o il rafforzamento del congedo parentale ha generato - secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di Bilancio - assieme ai tagli all'Irpef o l'Adi benefici ai nuclei con più figli pari a 16,4 miliardi.

GLI EFFETTI

Nell'ultimo biennio sono stati spesi 2,5 miliardi in questa direzione. L'intenzione dell'esecutivo, come detto, è di aumentare le risorse. Ma i margini di intervento sono molto stretti tra il buco lasciato dal Superbonus nelle casse pubbliche - che secondo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti potrebbe sfiorare i 150 miliardi di euro - e le ripercussioni legate alla guerra in Ucraina o la crisi del Mar Rosso fino ai nuovi target su debito e deficit imposti dalle nuove regole del bilancio europeo.

L'obiettivo, però, è diventato ancora più impellente dopo che due giorni fa l'Istat ha aggiornato, con l'ultimo report sulla popolazione, la nuova caduta demografica che sta vivendo il Belpaese: tra il 2022 e il 2023 sono nati 14mila bambini in meno, il tasso di fecondità, il numero medio di figli per ogni donna è sceso a quota 1,2, mentre il Mezzogiorno ha perso 126mila residenti in un solo anno, soprattutto tra la popolazione più giovane.

Non a caso il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, ha fatto sapere: «I dati Istat sul calo della natalità nella nostra nazione sono l'effetto del protratto disimpegno da parte della politica su questo

LE MISURE INSERITE NELL'ULTIMA MANOVRA E IL TAGLIO DELL'IRPEF HANNO GENERATO BENEFICI ALLE FAMIGLIE PER 16,4 MILIARDI

Sostegni per i figli e sgravi contro il calo delle nascite

Governo a caccia di risorse

► Sono allo studio ulteriori incentivi rispetto a quelli concessi su nidi e decontribuzione ► Il Mef deve fare i conti con il drenaggio delle risorse legate al Superbonus 110%



Sul Messaggero

Crollano le nascite soltanto 6 bambini ogni mille abitanti

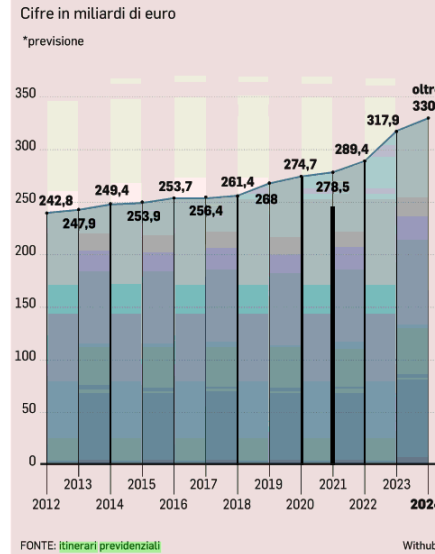


L'allarme sul calo della natalità legato ai nuovi dati dell'Istat che indicano una prospettiva molto negativa

fronte». Per questo, ha aggiunto, il governo Meloni dal suo insediamento - e nonostante le poche risorse a disposizione - ha dimostrato di mettere il tema tra le priorità della propria agenda politica perché «scommettere sulla natalità significa scommettere su noi stessi».

Il bilancio, secondo Foti, è positivo: «Abbiamo messo in campo una serie di azioni volte a segnare un cambiamento: aumentato l'assegno unico; rafforzato il bonus nidi; introdotto sgravi contributivi per le assunzioni delle madri; previsto misu-

La spesa pubblica per pensioni



FONTE: Istituti previdenziali Withub

centrodestra ha aumentato e che nell'ultimo schema previsto in Finanziaria ha visto, per esempio, l'aumento del 50 per cento per il primo figlio. Non si esclude a priori di confermare questo livello anche nel prossimo anno. Allo stesso modo si vorrebbe mantenere intatto anche nel 2025 l'incremento dei congedi parentali per la prima e seconda mensilità, con il contributo che rispetto al passato è salito dal 30 all'80 per cento della retribuzione. Stando a quanto previsto nella scorsa manovra, dal Primo gennaio si riduce invece al 60 per cento.

Nel cantiere c'è anche il tentativo di ampliare gli effetti del cosiddetto bonus bebè: la decontribuzione fino a 3mila euro all'anno per le madri dipendenti a tempo indeterminato con tre figli fino al diciottesimo anno di età del più piccolo e la decontribuzione fino a 3mila euro annui (valida nel 2024) per le madri dipendenti a tempo indeterminato con due figli fino al decimo anno di età del più piccolo. Più fondi, rispetto agli attuali 6,5 milioni, per avviare le imprese rosa e resterà anche il buono per le rette per gli asili nido, che - con un importo annuale pari a 3,600 euro - supera abbondantemente la media nazionale delle rette delle strutture pubbliche, statali e paritarie, rendendo di fatto gratis l'iscrizione per il secondo figlio. Intanto dovrebbero essere raggiunti tutti i target previsti dal Pnrr relativo alla certificazione della parità di genere per le imprese in ottica di conciliazione delle politiche di vita e lavoro e dei sostegni per la natalità.

Francesco Pacifico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Cratere ex comunali richiamati per il Pnrr

LA PROPOSTA

ROMA Consentire anche alle amministrazioni impegnate nella ricostruzione del sisma del 2009 e 2016 di attribuire incarichi retribuiti a lavoratori della Pa in pensione per gli interventi previsti dal Pnrr. Lo prevedono sei emendamenti bipartisan identici al decreto Pnrr. Le proposte di modifica, presentate alla commissione Bilancio della Camera da FI, FdI, Lega, Avs, Pd e Misto estendono la possibilità già prevista in deroga per le amministrazioni titolari di interventi previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questa facoltà, si legge nell'emendamento, «è consentita anche alle amministrazioni impegnate per gli interventi di ricostruzione, pubblica e privata, conseguenti al sisma del 2009 e 2016».

Gli incarichi, «possono essere conferiti a soggetti collocati in quiescenza, anche se provenienti dalla stessa amministrazione conferente, che abbiano maturato significative esperienze e professionalità tecnico-amministrative, nel campo della programmazione, gestione, monitoraggio e controllo dei fondi pubblici, nonché dello svolgimento delle attività di responsabile unico del procedimento anche prescindendo dalla formazione di livello universitario».

Sono, però, sacrifici molto forti. «Nella già citata Germania si pa-

FOTI (FDI): «DA PARTE DELL'ESECUTIVO C'È IL MASSIMO IMPEGNO PER INVERTIRE LA DIREZIONE SULLA DENATALITÀ»

ga una polizza sulla non autosufficienza che costa circa 80 euro al mese. In questo modo il Paese garantisce a chi ne ha bisogno, e magari si ritrova con l'assegno pensionistico da 1.100 euro, una cifra mensile che supera i 2mila euro».

Altre soluzioni?
«Per esempio, bisogna intervenire sui contratti di lavoro: non è possibile che non vengano differenziate le mansioni in base all'età tra lavoratori più giovani e quelli più anziani. Per non parlare dei deficit sul versante dell'istruzione, soprattutto nelle materie STEM. Comunque non è una questione, quella della denatalità, che si risolve con i sussidi».

A che cosa si riferisce?
«Intanto la denatalità è un fenomeno strutturale: anche in Africa si riduce il tasso di fecondità tra le donne che escono dai villaggi più interni, studiano e finalmente riescono a raggiungere i loro obiettivi di carriera. Il problema italiano, che non aiuta certamente le famiglie a fare i figli, è di produttività. Quando mi chiedono come salvare il nostro welfare, ricordo sempre che mezzo punto di produttività è capace di far calare anche del 10 per cento la spesa pensionistica sul Pil».

F. Pac.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Alberto Brambilla**

«In pensione più tardi e nuovo welfare per proteggere l'Italia che invecchia»

«Personalmente non capisco la schizofrenia di chi si preoccupa soltanto del futuro e si disinteressa della situazione attuale. Stiamo tutti a domandarci se si pagheranno ancora le pensioni nel 2045, quando l'Italia toccherà il picco di anzianità, e non ci s'interroga sul bassissimo numero di persone che oggi producono: la popolazione attiva è composta da 38 milioni di unità, ma i dipendenti e gli autonomi che lavorano regolarmente sono 23,7 milioni. Peggio di noi soltanto Grecia, Cipro e Malta». **Alberto Brambilla**, economista, ex sottosegretario al Welfare e presidente di **Itinerari previdenziali** - si dice «non sorpreso» dall'ultimo allarme demografico lanciato dall'Istat. **In Italia sono nati 14mila bambini in meno tra il 2022 e il 2023 e il tasso di fecondità è sceso in media a 1,2 figli per ogni donna.** «Il percorso della demografia è



Alberto Brambilla



L'ECONOMISTA: LAVORARE UN ANNO DI PIÙ È UN ATTO DI GENEROSITÀ PER IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

segnato, lo conosciamo. Come conosciamo le soluzioni per tenere in piedi il sistema, che però non si vogliono applicare. Perché si fa poco per una società che invecchia ormai da anni».

Però, visti i trend demografici, non è proprio secondario sapere se nel 2045 si pagheranno le pensioni...

«Sì, si pagheranno ancora, ma soltanto se faremo quegli interventi necessari per rendere sostenibile il sistema pensionistico. Si dovrà lavorare per un tempo maggiore. E rifiutarsi di farlo per un anno in più, mi sembra un gesto di egoismo verso i nostri figli. L'età di ritiro è legata all'aspettativa. Prima della riforma di Brodolini del '69 si restava a lavoro fino ai 64 anni e la vita media era di 70 anni».

Dovrà cambiare pure la sanità?
«Servirà più assistenza sulle cronicità. Per questo in tutti i Paesi c'è una gamba pubblica e una pri-

va. Bisognerebbe guardare alla Germania, dove ci sono assicurazioni integrative sanitarie, una obbligatoria per la non autosufficienza o villaggi misti dove vivono accanto giovani e vecchi».

Innalzare l'età pensionistica e far pagare un'integrazione sulla sanità sono misure abbastanza impopolari in Italia.

«Cercare il consenso a tutti i costi è inutile quanto lanciare allarmismi senza affrontare i problemi collegati a una popolazione più anziana. Il non fare o il non applicare le riforme, sposta soltanto la data in cui ci sarà presentato il conto. Anche perché, ricordo, che già oggi è legge legare l'età pensionistica e l'aspettativa di vita. E allo stesso modo in Italia ci sono già 16 milioni di lavoratori che nei loro contratti hanno tra gli strumenti welfareistici la sanità integrativa».

Sono, però, sacrifici molto forti.
«Nella già citata Germania si pa-